

Chiesa di San Francesco a Vercelli, oggi Sant'Agnese



Facciata della chiesa, 1873 circa
Fotografia di F. Castellani

La chiesa fu edificata dal 1292 nel sito dell'antica San Salvatore de Mercatello. I lavori si protrassero fino al 1423 quando fu terminato il campanile. La nuova chiesa, in stile gotico con annesso il convento, era officiata dai Frati Minori Conventuali.

Tra il XVII e il XVIII secolo l'edificio subì profondi rifacimenti in stile barocco, come testimonia l'attuale facciata aggiunta nel 1770 dall'architetto torinese Ignazio Amedeo Galletti.

Dopo la soppressione degli ordini nel 1802, la chiesa sconsacrata in parte passò al demanio che la adibì ad altri usi, in parte fu venduta a privati. Nel 1822 fu restituita al culto con il trasferimento della parrocchia di Sant'Agnese.

Nel 1868 fu condotto un primo restauro sotto la direzione di Edoardo Arborio Mella. Durante questo intervento sul secondo semipilastro della navata sinistra venne alla luce un affresco con *San Bernardino da Siena*, staccato da Ferdinando Rossaro e oggi esposto al Museo Borgogna. Seguì un secondo restauro nel 1901-02, diretto dall'ingegnere Vincenzo Canetti, nel corso del quale gli estrattisti Steffanoni di Bergamo staccarono dalla prima cappella a sinistra alcuni frammenti del ciclo dipinto da Bernardino Lanino e figli nel 1581; l'interno della chiesa venne completamente ridipinto con le decorazioni in stile neogotico tuttora presenti. Nel 1926, su indicazione dell'ingegnere Giuseppe Leblis, fu restaurata l'abside.

All'interno opere preziose ornano gli altari: la tavola con *Sant'Ambrogio* di Girolamo Giovenone del 1527 e la *Madonna con Bambino, santi e donatore* di Giuseppe Giovenone il Giovane del 1570-75 nella cappella Lodi Caresana Cusani, e il frammento ad affresco di una *Crocifissione* all'altezza del transetto destro.

Provengono dalla chiesa anche la cosiddetta *Madonna del cane* di Bernardino Lanino e la *Pala Volpe* di Pietro Francesco Lanino e Moncalvo, esposte al Museo Borgogna nel salone centrale.

La cappella della Madonna di Pompei

La prima cappella della navata sinistra è intitolata alla Madonna di Pompei, ha pianta quadrata con volta a padiglione ottagonale e costoloni che dividono le pareti sopra il cornicione in tre lunette ciascuna, di cui quella centrale di dimensioni maggiori. Gli oculi originari sono stati in parte murati.

Le pitture che la decorano furono realizzate nel 1903 da Alberto Demarchi e rappresentano gigli legati da nastri con invocazioni alla Vergine, teste di putti e cornici a motivi geometrici. Sull'altare si trova il gruppo scultoreo rappresentante la *Madonna di Pompei*, di autore anonimo e databile intorno al 1902.

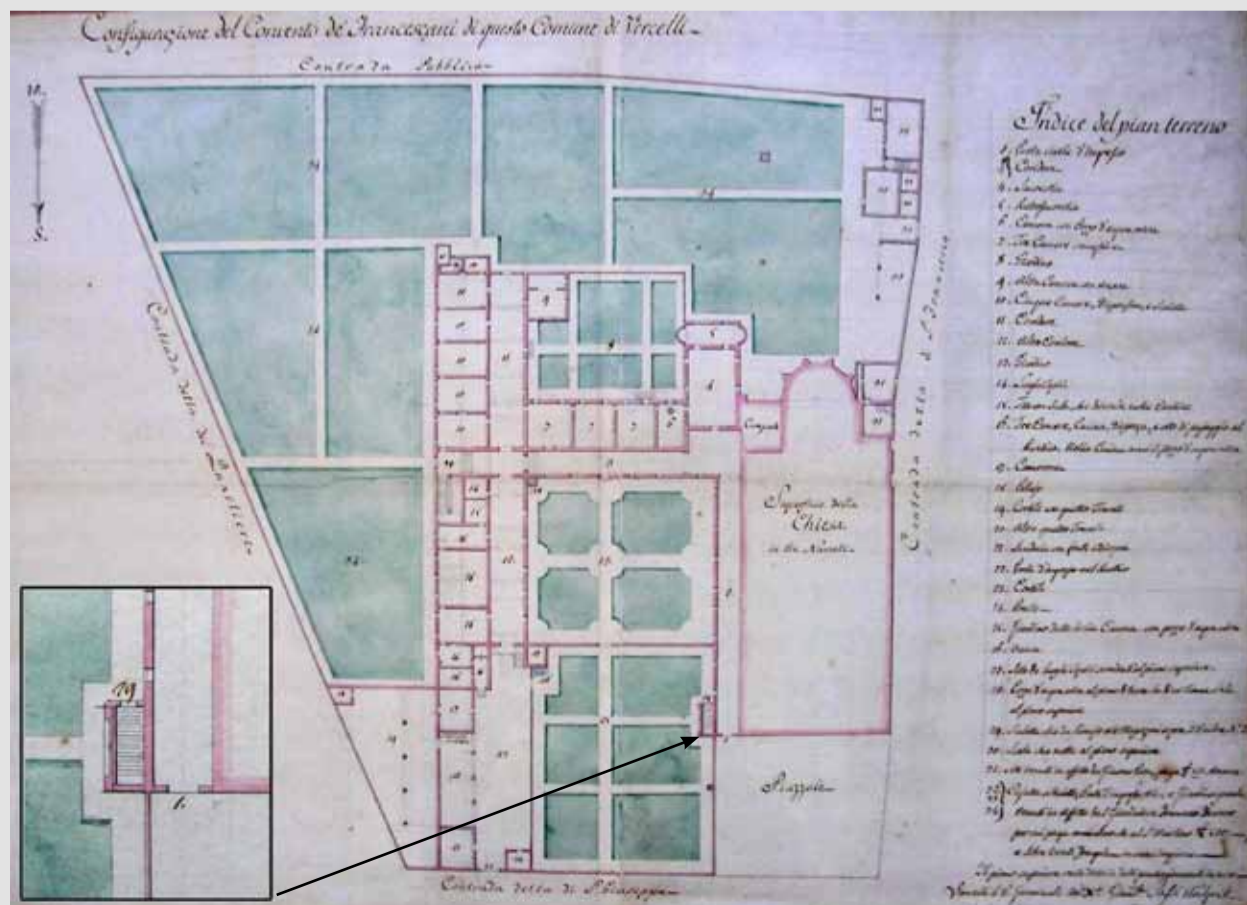
La cappella, non coeva al resto dell'edificio, venne eretta nel Cinquecento come corpo di fabbrica esterno e separato dalla chiesa mediante un muro divisorio. Nel 1581 Bernardino Lanino ne decorò l'interno con un ciclo dedicato alla Vergine.

Nell'Ottocento la cappella costituiva un ambiente di passaggio verso un lungo corridoio che, parallelo alla navata sinistra della chiesa, immetteva al convento dei Francescani. La cappella era adibita a magazzino e al suo interno era stato ricavato un secondo piano, a cui si accedeva da una scala (Planimetria, 1802).

Gli affreschi rimasero ignorati per molti anni, non essendo più visibili da terra per la presenza del piano che divideva l'ambiente a metà altezza, e furono scoperti solo nel giugno 1900, durante i sopralluoghi da parte dei responsabili dell'Istituto di Belle Arti (Federico Arborio Mella, Giuseppe Locarni e Ferdinando Rossaro). Considerate le cattive condizioni in cui versava la cappella, gli affreschi vennero in parte staccati dagli Steffanoni di Bergamo nel novembre 1901, acquistati dall'Istituto e dal 1934 esposti al Museo Borgogna.

In seguito si unì la cappella alla chiesa e venne tamponata la porta che dava accesso alla cappella dalla piazza. La restante decorazione pittorica che componeva il ciclo di Lanino potrebbe ancora essere *in loco* occultata dagli interventi novecenteschi, oppure andata perduta. Non sono noti i soggetti delle opere disperse né la loro collocazione originaria perché non documentati.

Planimetria della chiesa di San Francesco e particolare della cappella, 27 marzo 1802, disegno dell'arch. G. B. Sassi, ASV, Dipartimento della Sesia, Disegni, 13



Chiesa di San Francesco oggi Sant'Agnese: ipotesi di ricomposizione del ciclo di affreschi

Nel novembre 1901 l'Istituto di Belle Arti commissionò alla ditta Steffanoni di Bergamo il restauro del ciclo dipinto da Bernardino Lanino e bottega nella prima cappella sinistra. Le pitture, che coprivano le vele della volta e gli scomparti delle pareti sopra al cornicione, per un totale di 24 frammenti, sono: una lunetta maggiore con l'*Annunciazione*, tre lunette più piccole con *Sibille*, quattro riquadri con *putti reggi-oculo*, due *serafini esatteri*, sei frammenti di un *fregio* a grottesche e otto vele triangolari con *Angeli musicanti*.

L'ipotesi della loro collocazione originaria nella cappella è formulata sulla base di indizi iconografici e dell'analisi del loro attuale stato di conservazione:

- l'*Annunciazione* era dipinta nella lunetta centrale della parete ovest della cappella, dove si trovava l'altare maggiore, su cui nel 1903 venne ricavata l'apertura di collegamento con la chiesa. Nel Cinquecento infatti l'accesso alla cappella era sul lato est mentre la parete ovest, addossata alla chiesa, non aveva aperture a oculo sopra il cornicione e poteva ospitare il dipinto di grandi dimensioni

- nella lunetta a destra dell'*Annunciazione* era dipinta la *Sibilla Persica* rivolta verso sinistra, in direzione della scena principale, come suggerisce anche la presenza dell'abrasione della pellicola pittorica pressoché continua sui due frammenti

- nella lunetta a sinistra dell'*Annunciazione*, in posizione speculare, c'era un'altra *Sibilla*, anch'essa rivolta verso la scena principale

- i *putti reggi-oculo* erano raffigurati alla base delle lunette centrali, intenti a sorreggere le aperture circolari.

- i frammenti con decorazione a grottesche componevano in origine un *fregio* continuo dipinto sotto le lunette, lungo le pareti della cappella

- i quattro *Angeli musicanti* rappresentati in posizione eretta nelle vele di larghezza minore erano posti in corrispondenza degli assi della volta, alternati agli altri *Angeli* seduti nelle vele di larghezza maggiore collocati sulle diagonali

- sulla vela sopra la *Sibilla* a sinistra dell'*Annunciazione* si trovava l'*Angelo che suona una bombardarda* ritratto nella stessa posa della *Sibilla*, accorgimento che il pittore potrebbe avere usato per indirizzare l'attenzione del riguardante verso la scena principale

- la presenza di un'abrasione e di integrazioni con ritocchi di colore rosa scuro diffusi nell'angolo inferiore destro dell'*Angelo che suona una lira da braccio* e nell'angolo inferiore sinistro dell'*Angelo che suona una bombardarda*, fa supporre che le due vele fossero in origine affiancate

- a destra dell'*Angelo che suona una ghironda* si trovava l'*Angelo che suona una viola da gamba*: lo conferma la presenza di cadute puntiformi simili localizzate nella parte alta di entrambi i frammenti

- le due vele con l'*Angelo che suona un liuto* e l'*Angelo che suona un salterio* presentano, rispetto alle altre vele del ciclo, uno stato conservativo migliore, come evidenziato dal cielo azzurro e dalle stelle dipinte in oro: è quindi possibile che si trovassero vicine, in una zona della volta non compromessa dall'umidità.



Volta attuale della cappella con
decorazioni del 1902-03